

# Problematiche sociali nell'industrializzazione biellese

## Il villaggio operaio della Filatura di Tollegno\*

### Cenni storici sulla Filatura

La Filatura di Tollegno sorse l'8 aprile 1900 come "Filatura Pettinata di Tollegno con lavorazione per conto terzi". Fu, nel Biellese, la prima ditta con specializzazione specifica in un determinato ciclo di lavorazione della lana e solo quattro anni più tardi, nel 1904, sorse nella zona uno stabilimento altrettanto grandioso e con le stesse caratteristiche produttive: la Pettinatura e Filatura di Vigliano, di Carlo Trossi.

Gli opifici operanti sul territorio biellese all'inizio del secolo erano, infatti, a ciclo completo. Ciò era sostanzialmente dovuto a due motivi: la lavorazione a ciclo completo pareva offrire prospettive più vantaggiose per ciò che riguardava le dimensioni aziendali, poiché richiedeva proporzionalmente minor capitale fisso e consentiva un miglior sfruttamento dei macchinari, e favoriva, inoltre, una più proficua utilizzazione dei diversi tipi di materia prima e dei sottoprodotti. Fra gli imprenditori biellesi, inoltre, era diffusa la tendenza a non ricercare forme di finanziamento bancario e a non costituire aziende a base societaria, che sarebbero invece state necessarie per lo sviluppo di strutture produttive quali le filature pettinate. Tali filature, infatti, richiedevano ingenti disponibilità di capitali a causa del più elevato grado di meccanizzazione e dell'esigenza di acquistare materia prima di qualità superiore, reperibile esclusivamente sui mercati transoceanici.

Nel caso della Filatura di Tollegno, oltre alle generali condizioni di sviluppo dell'industria italiana nel periodo giolittiano, la specializzazione produttiva fu favorita dall'organizzazione a-

ziendale che, con la forma societaria, cui erano interessati anche banchieri locali come i Sella e i Gallo, permise una più mobile struttura finanziaria, riducendo l'apporto dell'iniziativa individuale, consentendo inoltre all'azienda di profittare più sollecitamente delle operazioni di congiuntura e di seguire con agilità le innovazioni richieste dal più dinamico e costoso progresso tecnologico<sup>1</sup>.

Ad un livello più generale, l'entrata del capitale finanziario provocò nel Biellese il controllo dei prezzi e la creazione di un monopolio nel mercato interno e internazionale da parte dei gruppi economici più forti, cui appartenevano i membri del Consiglio di amministrazione della Filatura<sup>2</sup>.

All'inizio della attività, la Filatura di Tollegno, pur non essendo a ciclo com-

pleto, comprendeva ancora diverse fasi di lavorazione: preparazione, pettinatura, filatura e tintoria. Il suo tratto caratteristico fu, come si è detto, la lavorazione per conto terzi, con specializzazione in filati molto assortiti nella qualità degli impasti, nei titoli e nelle colorazioni. La Filatura fu, inoltre, la prima ditta italiana a istituire per i filati di aguglieria un marchio di fabbrica: "Lana gatto", per garantire al cliente la qualità del prodotto. L'idea, mutuata da esperienze già realizzate da ditte straniere, si rivelò vincente e il caratteristico marchio, con effigiata la testa di un gatto bianco dai vivaci occhi verdi, contribuì non poco alla diffusione e all'immagine del prodotto.

La Filatura sorse sull'ex lanificio Maurizio Sella, che vi conferì le attività del suo stabilimento di filatura<sup>3</sup>. L'intenzione dei fondatori era di sottrarre l'industria laniera biellese dalla dipendenza di importazioni di filati pettinati dall'estero. L'avvio, tuttavia, fu difficoltoso e solo nel 1905 l'azienda registrò i primi utili; da quella data, però, l'espansione e lo sviluppo furono costanti, tanto che nel 1920 gli operai occupati raggiunsero le duemila unità circa.

Grande impulso venne dato alla produzione di filati con la lavorazione a sistema francese che, in un primo tempo, affiancò il sistema inglese, divenendo quindi preponderante poiché permet-

<sup>1</sup> EMANUELE SELLA, *L'ultima fase dell'industria laniera nel Biellese*, in "Il giornale degli economisti", a. XIII, voi. XXXI, p. 35 e ss.

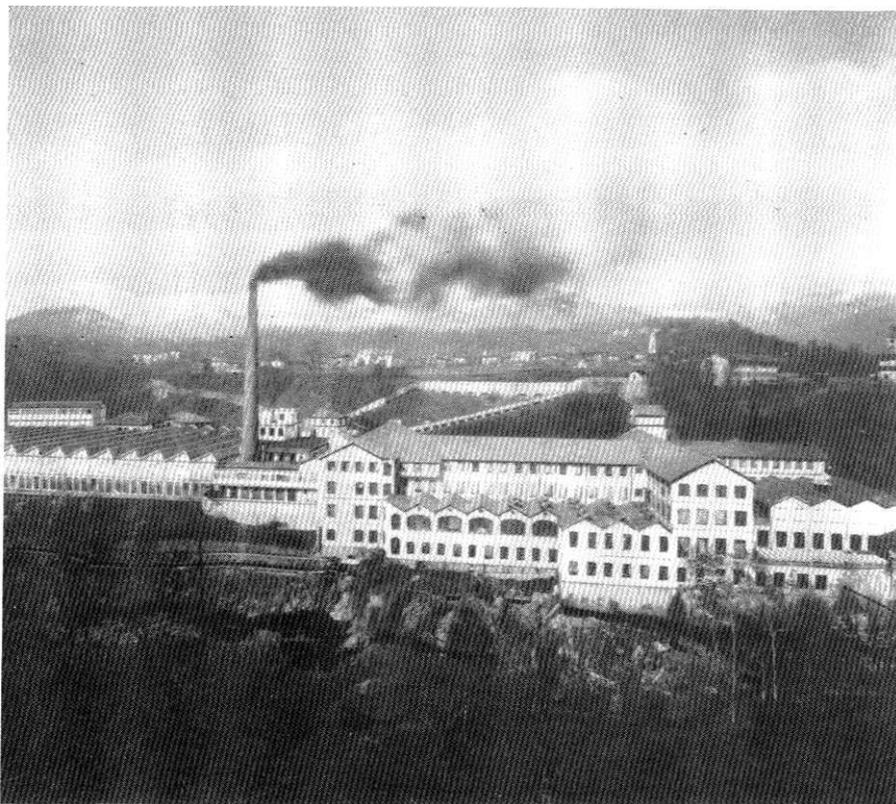
<sup>2</sup> Pietro Secchia scrive a proposito di questa situazione: "Anche a Biella nel nuovo secolo si osserva fra gli industriali una mentalità nuova [...] Per raggiungere tali obiettivi i più grandi industriali crearono particolari organismi. Nel 1905 [gli industriali del settore filatura] danno vita al Consorzio tra filatori di lana a pettine con la partecipazione della Filatura Fratelli Bona di Carignano, della Filatura di Tollegno, del Lanificio di Gavarado, della Manifattura Lane di Borgosesia, di Gaetano Marzotto e figli di Valdagno. Delle grandi filature italiane manca solo il Lanificio Rossi di Schio, che per la sua potenzialità, costituisce un gruppo a sé. Il nuovo Consorzio si proponeva, come spiegarono con pudico eufemismo gli industriali, di "disciplinare i prezzi e le condizioni di vendita dei filati". Nello stesso anno, col concorso del Comune di Biella [...] viene costituita la Cooperativa biellese per la condizionatura delle lane. Più tardi, nel 1919, i grandi industriali creeranno l'Istituto commerciale laniero italiano, che raccoglie capitali e pratica finanziamenti relativi esclusivamente al commercio e all'industria delle lane. È attraverso queste associazioni monopolistiche che i più forti gruppi riescono ad organizzare sotto il loro controllo tutta la produzione a cominciare dalla materia prima sino a limitare, se necessario, la fabbricazione per sostenere i prezzi". PIETRO SECCIA, *Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia*, Roma, Ed. Riuniti, 1960, pp. 254-255.

<sup>3</sup> Il lanificio Maurizio Sella di Biella, privo del reparto di filatura, aveva infatti costituito a Tollegno, nel 1861, un modesto opificio per la sfilacciatura degli stracci e la filatura di lane meccaniche e cardate, sfruttando, per il funzionamento dei macchinari, la ricchezza d'acqua della zona. Nel 1863 l'opificio si ampliò con seimiladuecento fusi, 350 hp e quaranta operai; nel 1892 l'opificio raddoppiò le maestranze e adottò l'illuminazione elettrica. Tre anni più tardi vennero installate le prime dieci macchine per lana pettinata a sistema inglese e si sfruttò ad uso industriale la cascata prospiciente del torrente Cervo: 39 metri di caduta con rendimento medio di 700 hp. Cfr. VALERIO CASTRONOVO, *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, Ite, 1964, pp. 297-298.

\* Saggio tratto dalla tesi di laurea *Problemi sociali nella fase di industrializzazione italiana: il caso della Filatura di Tollegno*, Università degli studi di Urbino, Facoltà di Magistero, corso di laurea in Sociologia, a.a. 1983-84, relatore prof. Paolo Brahin.

teva di ottenere filati a titoli<sup>4</sup> più alti con minori costi di produzione. Un ulteriore vantaggio di tale lavorazione era rappresentato dal minor numero di operai per filatoio necessario per svolgerla. Contemporaneamente, venne potenziato il reparto di tintoria con nuove apparecchiature tedesche e, nel 1909, venne aperta una succursale a Torino, costruita su terreni dell'allora presidente della società, Felice Piacenza<sup>5</sup>.

Negli anni 1914 e 1915, la ditta ampliò il reparto di pettinatura<sup>6</sup> costruendo una nuova ala a destra del vecchio opificio e acquistò nuovi macchinari dalla Société alsacienne de constructions mécaniques di Mulhouse<sup>7</sup>. Nel 1921, lo stabilimento di Torino fu smantellato e i macchinari furono riuniti a Tollegno. È probabile che tale decisione sia stata provocata, sebbene non esclusivamente, da motivazioni di ordine politico. Rispetto alle condizioni esistenti al momento della fondazione della succursale, infatti, anche a Torino la conflittualità operaia aveva raggiunto livelli decisamente elevati. Non è escluso, quindi, che gli amministratori della Filatura abbiano ritenuto opportuno riunificare l'azienda allo scopo di avere sotto con-



Veduta parziale della Filatura di Tollegno

<sup>4</sup> Si intende per titolo di un filato il rapporto fra un chilogrammo di lana e i metri di filo prodotto.

<sup>5</sup> Non è stato possibile chiarire a questo punto della ricerca la ragione principale di tale scelta topologica, ma solo formulare alcune ipotesi. È probabile che una delle motivazioni risiedesse nella progressiva sindacalizzazione degli operai biellesi che spinse l'azienda a ricercare mano d'opera meno politicizzata, diminuendo così la conflittualità all'interno del complesso industriale. D'altro canto, i verbali del Consiglio di amministrazione della Filatura indicano nell'esigenza di avvicinarsi alle vie di trasporto principali la ragione dell'apertura della succursale. Infine, è ipotizzabile che anche la difficoltà di reperimento di mano d'opera presente nel Biellese all'epoca abbia spinto a cercare luoghi, come Torino, appunto, in cui lo sviluppo dell'industria meccanica, che impiegava principalmente maestranze di sesso maschile, non aveva sostanzialmente intaccato il potenziale serbatoio di mano d'opera necessario all'industria tessile, vale a dire quello femminile. Tutte e tre le ipotesi hanno serio fondamento e riteniamo che la risposta vada cercata nella loro connessione e tenendo conto di tutte le condizioni cui si è fatto cenno.

<sup>6</sup> La pettinatura, pur rappresentando un ciclo di lavorazione diverso rispetto alla filatura, è ad esso strettamente collegato. All'epoca, tenendo conto della difficoltà e degli elevati costi di trasporto, gli imprenditori ritennero più vantaggioso avere anche tale reparto nel complesso produttivo.

<sup>7</sup> Narra a tal proposito Paul Schneider, figlio dell'allora direttore tecnico, poi amministratore delegato della Filatura, Daniele Schneider: "Il treno partì da Mulhouse poche ore prima dello scoppio della guerra e siccome Mulhouse dista solo 72 chilometri da Basilea, il treno fece in tempo a giungere in Svizzera prima che venisse fermato per ragioni belliche". Testimonianza di Paul Schneider, rilasciata all'autrice il 4 marzo 1983 a Biella.

trollo immediato e diretto la situazione in fabbrica, considerando anche il notevole sviluppo delle vie di comunicazione verificatosi nel decennio.

Dopo la seconda guerra mondiale, la Filatura rilevò la tessitura Agostinetti & Ferrua, situata a brevissima distanza nello stesso territorio di Tollegno.

Le pur brevi note storiche, consentono di rilevare come la Filatura potesse essere considerata, fin dal suo sorgere, una ditta all'avanguardia nel panorama imprenditoriale biellese, sia per la forma giuridica che per i macchinari e le forme di finanziamento. Questo fatto, che inciderà, come vedremo, sulla progettazione e sulla realizzazione del villaggio operaio, non può prescindere da alcune considerazioni circa la mentalità imprenditoriale che la caratterizzò.

Gli azionisti che costituirono la Filatura, imprenditori e banchieri<sup>8</sup>, appartenevano a quella vecchia aristocrazia biellese già da tempo usa a precorrere i

tempi nell'applicazione dell'aggiornamento meccanico<sup>9</sup> e nel perfezionamento produttivo<sup>10</sup>. Era presente nel loro pensiero la convinzione che, nel contesto delle nuove prospettive aperte dalla favorevole situazione economico-politica, lo sviluppo delle forze produttive industriali andasse perseguito con ogni mezzo, anche a costo di radicali cambiamenti rispetto al passato e, qualora si fosse reso necessario, anche attraverso mutamenti altrettanto radicali che avrebbero interessato l'intero tessuto sociale della comunità operaia.

Conservarono l'orientamento paternalistico che aveva caratterizzato l'atteggiamento dei loro avi nei secoli pre-

peramento degli squilibri avvertiti nell'ultima fase di rammodernamento del tessile. Fra le iniziative riconducibili alla rinnovata forma di paternalismo, particolare rilievo assunse l'istituzione, a Biella, di un lanificio-scuola, per l'addestramento delle maestranze.

Corradino Sella fu presidente dell'Associazione laniera e consigliere della Lega industriali lanieri. Anch'egli fu fondatore di istituti scolastici e di enti assistenziali. Considerò fondamentale per lo sviluppo dell'industria l'incremento e il miglioramento delle vie di comunicazione, patrocinando il progetto di strada ferrata Biella-Santhià.

<sup>9</sup> Pietro Sella, come è noto, fu il primo industriale italiano, nel 1817, a introdurre nel suo stabilimento il filatoio meccanico.

<sup>10</sup> Cfr. VALERIO CASTRONOVO, *op. cit.*, pp. 476-477.

cedenti, ma lo modificarono ampiamente rapportandolo alle nuove esigenze. Ne derivò una forma di gestione socio-economica per molti versi originale, che differenziò in modo spesso rilevante il loro atteggiamento e l'attuazione dei propri orientamenti non solo da altri imprenditori italiani ma anche dagli stessi imprenditori biellesi<sup>11</sup>.

Figura di grande rilievo nella storia della Filatura e nella realizzazione del villaggio operaio fu Daniele Schneider, che per la forte personalità e le indubbe capacità imprenditoriali, dominò l'evoluzione dell'impresa assai più degli azionisti stessi. Nato a Mulhouse nel 1868, due anni prima del passaggio dell'Alsazia alla Prussia, conservò la cittadinanza francese pur ricevendo, di fatto, un'educazione tedesca. Ingegnere tecnico, dopo un breve periodo di lavoro nella città natale, si trasferì alla ditta Marzotto di Valdagno che abbandonò non condividendo la gestione dell'azienda nei termini fissati da Marzotto. Trasferitosi a Biella, assunse dapprima la carica di direttore tecnico, dirigendo ben presto anche la parte commerciale fino alla nomina di amministratore delegato. Per la sua conoscenza di più lingue straniere, rappresentò l'Italia alla Federazione laniera internazionale.

Il suo pensiero e la trasposizione pratica delle sue idee risentirono fortemente della cultura positivista e socialista utopica, che ebbe in Francia i suoi principali teorici e rappresentanti, quali Proudhon, Fourier, Le Play, e che permise la sua formazione culturale. Proprio a Mulhouse, nel 1853, ad opera di Emile Muller sorse infatti il villaggio operaio, che costituì per tutta la fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento il prototipo di case popolari in Europa<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Questo risulterà particolarmente chiaro quando verrà esplicitamente affrontato il tema della nascita del villaggio operaio di Tollegno, delle motivazioni che ne furono alla base e degli orientamenti che ne regolarono la struttura. Il confronto con altre esperienze simili (dal villaggio operaio di Vigliano a quello realizzato a Schio da Alessandro Rossi, al villaggio Leumann di Torino, tanto per fare alcuni degli esempi più noti) consente infatti di rilevare alcune differenze sostanziali, anche in termini di strategie specifiche per il controllo sociale all'interno della comunità operaia, e rimandano all'esigenza di un approfondimento che consideri, unitamente a fattori legati alla composizione geografico-politica della manodopera, tutte le variabili inerenti alle forme culturali imprenditoriali nonché al loro rapporto con una cultura operaia differenziata ed in evoluzione.

<sup>12</sup> Sul villaggio di Mulhouse e sul problema delle case operaie in Europa e nel nostro Paese torneremo nella seconda parte del lavoro, espressamente dedicata a tale tema e al villaggio della Filatura.

## Forza lavoro e strategie imprenditoriali: la mobilità operaia

Il sorgere della Filatura e il suo innestarsi con strutture produttive specifiche nella realtà sociale della zona influisce in modo graduale ma irreversibile sulla determinazione dei rapporti sociali, fra capitalismo (azienda) e operai, e all'interno della stessa comunità operaia. Furono questi stessi rapporti a determinare da un lato tipologie specifiche di controllo sulla comunità aggregate intorno alla fabbrica e, dall'altro lato, atteggiamenti e comportamenti operai, sia a livello individuale che collettivo, in risposta alle progressive esigenze dell'azienda.

Le forme effettive assunte dal rapporto imprenditori-operai nei vari stadi dell'evoluzione della Filatura costituiscono la chiave di comprensione di problematiche sociali rilevanti che fanno perno su due elementi fondamentali e connessi: l'atteggiamento operaio di fronte al lavoro salariato e la strategia imprenditoriale per controllare il mercato del lavoro, assicurandosi la forza lavoro in termini di stabilità e di fedeltà all'azienda.

Entrambi gli elementi registrarono differenziazioni notevoli nell'arco temporale intercorso fra la fondazione dell'azienda e il 1926, anno in cui, pur all'interno di un costante sviluppo della Filatura, la dinamica del rapporto fra esigenze produttive e realtà operaia raggiunse una fase di sostanziale stabilità.

Un primo dato, facilmente individuabile osservando i libri matricola della Filatura di Tollegno, riguarda l'altissima mobilità delle maestranze, che caratterizzò la prima fase della vita dell'azienda. È tutt'altro che raro, infatti, trovare casi di persone assunte da pochi mesi che lasciarono definitivamente la Filatura o, ancora più spesso, casi di persone che alternarono più volte, anche in periodi temporali piuttosto stretti, licenziamenti e assunzioni all'interno della stessa azienda. Si trattava quindi di una situazione caratterizzata da un notevole turn-over.

Tale situazione, agli inizi dell'attività della Filatura, risultava essere ancora compatibile con le esigenze produttive dell'azienda; in altri termini, la scarsa produttività e la bassa "fedeltà" della manodopera sembravano essere ampiamente compensate dai bassissimi salari. Nel periodo successivo alla prima guerra mondiale, l'aumento della produzione e le nuove esigenze di mercato imposero però una ulteriore razionalizzazione del lavoro. Una mobilità operaia troppo elevata si rivelò allora dannosa agli

obiettivi dell'azienda, impegnata fra l'altro nella conquista di spazi sempre maggiori sul mercato tessile.

E precisamente in questo contesto, per oggettive esigenze di far fronte ad una situazione ormai insostenibile, che si colloca il progetto di realizzazione del villaggio operaio, che nacque, quindi, con precisi fini pragmatici: avere a disposizione mano d'opera abbondante di cui disporre a seconda delle esigenze produttive; stabile, per poter attuare progetti a medio e lungo termine; fedele, ovvero vincolata all'azienda da legami ancora più profondi dello stesso salario.

I modi e i mezzi con cui questi fini vennero perseguiti e la loro ripercussione sulla vita della comunità operaia necessitano tuttavia di un esame preliminare sulle ragioni che determinarono l'elevata mobilità; condizione indispensabile per comprendere le forme specifiche di reclutamento e di mantenimento della forza lavoro all'interno della Filatura.

Per meglio esaminare i motivi di tale fenomeno, l'arco di tempo considerato è stato diviso in tre periodi: il primo, dal 1900 al 1914, coincise con la fase iniziale dell'attività dell'azienda; il secondo, dal 1915 al 1918, coincise con la prima guerra mondiale e con una situazione alterata rispetto alla normalità; il terzo, dal 1919 al 1926, fu invece contrassegnato da profondi mutamenti strutturali.

L'alta mobilità operaia alla Filatura è riconducibile essenzialmente a due fattori: le caratteristiche del territorio in cui sorse l'azienda e quelle della mano d'opera impiegata. All'inizio del secolo, infatti, mentre in altre zone d'Italia la forza lavoro proveniente dalle campagne creò un surplus di offerta sul mercato, a Tollegno, e nel Biellese in genere, si verificò un fenomeno di tendenza opposta: la richiesta di mano d'opera risultò, cioè, superiore all'offerta. Nel comune di Tollegno, che al sorgere della Filatura comprendeva 1.493 abitanti<sup>13</sup>, esistevano infatti, nel raggio di circa quattro chilometri, numerose industrie, alcune delle quali occupavano centinaia di operai. Citiamo, ad esempio, la tessitura Agostinetti & Ferma, situata qualche centinaio di metri a sud della Filatura; il Lanificio Pria e il Lanificio Sella, situati nella vicina località di Biella Chiavazza, e il Cotonificio Poma di Miagliano, situato a nord, a circa quattro chilometri da Tollegno. Tutto il

<sup>13</sup> Dati ricavati dal censimento del 1901.

territorio, inoltre, brulicava di piccole aziende a carattere artigianale.

L'esiguità del territorio e la forte concentrazione industriale attirarono nella zona molti operai provenienti dalle zone del circondario prive di insediamenti industriali<sup>14</sup> e dalle zone agricole del Vercellese e del Monferrato, che tuttavia non alterarono il meccanismo di eccedenza della richiesta rispetto all'offerta e la mano d'opera, soprattutto quella qualificata, continuò ad essere molto ricercata. In assenza di contratti, le trattative sul mercato del lavoro avvenivano spesso in modo assai rozzo e informale. Paul Schneider così riassume le modalità della contrattazione concorrenziale: "Gli industriali fermavano per la strada gli operai che godevano fama di essere capaci e li invitavano a trasferirsi nel loro stabilimento, offrendo loro qualche soldo in più di salario"<sup>15</sup>.

La grande richiesta di operai, anche con scarsa professionalità, spiega anche l'incremento demografico del comune di Tollegno, in seguito alla massiccia immigrazione di ex contadini, provenienti dalle campagne piemontesi fino agli anni venti e, successivamente, dalle campagne venete e friulane. I dati relativi ai censimenti consentono, inoltre, di rilevare come la popolazione, in trent'anni, sia aumentata del 180 per cento e come le persone occupate nell'industria fossero in crescente aumento, fino ad arrivare, nel 1931, ad una percentuale del 750 per mille.

Mettendo in relazione la superficie totale del comune con la popolazione si può osservare come Tollegno, in un'area poco superiore ai tre chilometri quadrati, abbia registrato il seguente incremento:

anni	abitanti	incremento
1901	1.493	100
1911	1.623	108,70
1921	1.697	113,68
1931	2.679	179,16

L'incremento maggiore, verificatosi nell'arco temporale che va dal 1921 al 1931, è indubbiamente legato al villaggio, in quanto coincide con la sua costruzione e con il suo completamento. D'altro canto, anche l'esame dei libri matricola relativi agli anni 1921-26 dimostra come in tale periodo la mobilità

<sup>14</sup> Diffuso era il fenomeno della pendolarità fra gli operai delle zone circostanti, che a quei tempi, in assenza di mezzi di trasporto, significava percorrere a piedi ogni giorno decine di chilometri lungo disagiati strade di montagna e con qualsiasi clima.

<sup>15</sup> Testimonianza di Paul Schneider, cit.

#### Distribuzione degli operai della Filatura per provenienza geografica (dati percentuali)

Provenienza	1900-1914		1915-1918		1919-1926	
	M	F	M	F	M	F
Tollegno	22,10	13,53	22,53	14,89	21,39	11,36
Paesi limitrofi	35,58	39,20	42,92	51,35	43,25	46,45
Paesi del Biellese nord	9,74	17,94	16,09	15,60	7,44	12,76
Paesi del Biellese sud	4,49	10,21	2,14	1,42	5,12	1,79
Piemonte	22,10	17,12	11,80	12,05	12,56	9,37
Liguria	2,25	0,28	1,08	0,57	0,46	0,09
Lombardia	1,12	0,28	1,29	0,57	0,93	0,24
Veneto *	1,87	1,10	2,15	2,84	7,91	17,34
Altre regioni	0,75	0,34	-	0,71	0,94	0,60
Totale	100	100	100	100	100	100

Gli operai provenienti dal Veneto nel periodo 1915-1918 erano tutti profughi.

in fabbrica fosse ormai calata di oltre il 50 per cento, stabilizzandosi entro limiti "fisiologici". Sembra dunque possibile ipotizzare che una delle maggiori cause di mobilità fosse proprio la carenza di alloggi. La relazione fra mobilità operaia e penuria di abitazioni, sembra confermata anche dal fatto che l'azienda, già negli anni 1902, 1903, e 1904, aveva cominciato a costruire case operaie, sebbene senza un progetto organico<sup>16</sup>.

Le cause della mobilità non sono però completamente riconducibili alla questione alloggi. Esse furono molteplici e, in alcuni casi, variarono a seconda del sesso. E possibile focalizzarne alcune, attraverso l'analisi dei libri matricola, operando una prima distinzione fra le persone che, più volte, si licenziavano volontariamente per riprendere quindi il lavoro dopo un certo periodo di assenza e coloro che, invece, dopo pochi mesi, abbandonavano definitivamente la fabbrica.

Questa analisi, nei tre periodi considerati, conduce a individuare alcuni elementi fondamentali.

Il 60 per cento del campione<sup>17</sup> relativo al primo periodo è composto da don-

ne<sup>18</sup> ed una prima osservazione riguarda proprio il rapporto fra queste ultime e la fabbrica in relazione al ciclo riproduttivo della famiglia. Fin dal primo momento, infatti, è possibile osservare come la loro attività lavorativa fosse continua fino al matrimonio e alla maternità e come la nascita di un figlio provocasse la cessazione definitiva del lavoro per il 48 per cento delle donne. In questa percentuale erano comprese in maggioranza donne provenienti dai paesi più lontani e, in prevalenza, dai paesi di montagna<sup>19</sup>. Continuava a lavorare solo il 12 per cento, composto dalle donne più bisognose e da quelle residenti a Tollegno; la loro attività, però, non era più

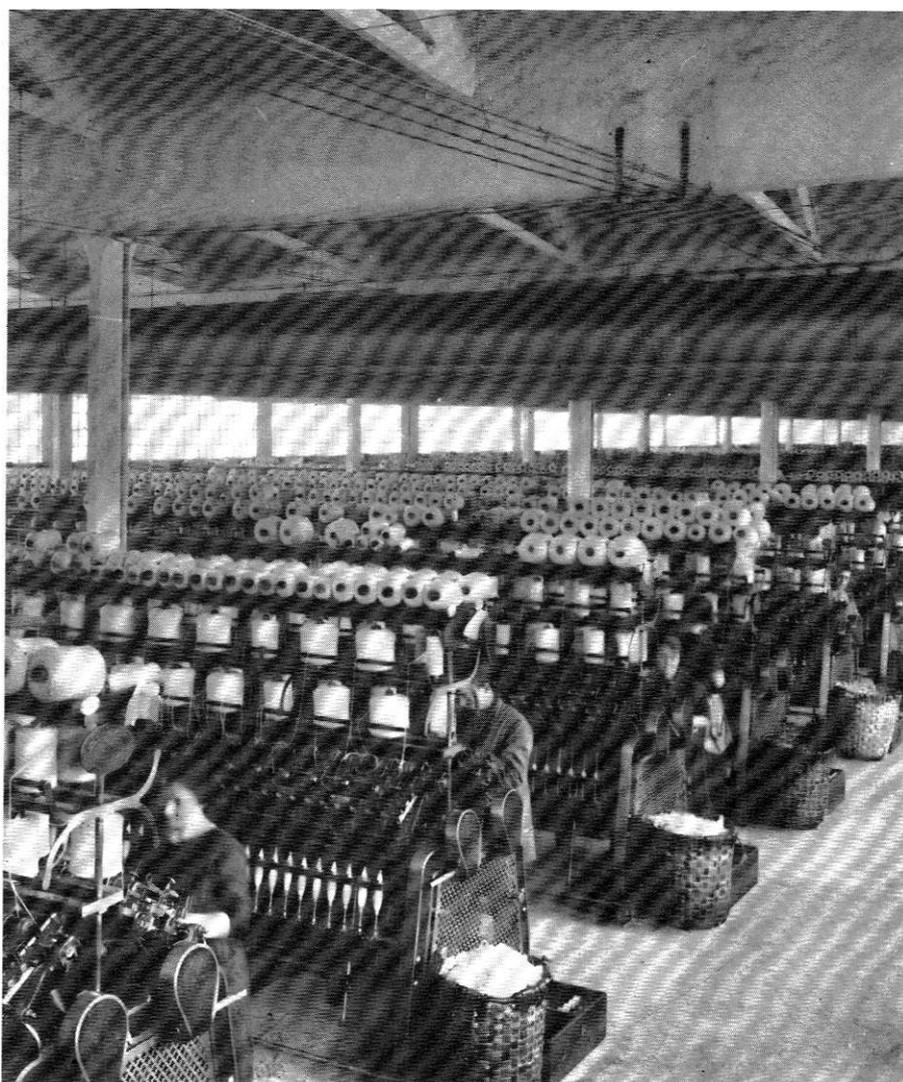
<sup>18</sup> L'industria laniera biellese, come è noto, utilizzò in modo assai pronunciato il lavoro femminile. Particolarmente nelle filature, la presenza delle maestranze femminili raggiunse percentuali pari al 77% dell'intera mano d'opera occupata. Ciò era dovuto, oltre che alle motivazioni valide anche per altri settori del tessile, quale ad esempio, la paga più bassa rispetto a quella maschile, all'insostituibilità delle donne in alcune mansioni specifiche che richiedevano abilità, agilità e alta concentrazione.

Il personale femminile impiegato alla Filatura di Tollegno nell'intero arco di tempo preso in considerazione era mediamente pari al 72,70% delle maestranze.

È legittimo pensare che in questa prima fase, la cura della campagna e altre attività ausiliarie che potevano essere svolte a domicilio o in luoghi più vicini alla propria abitazione rappresentasse per le donne una valida alternativa al lavoro di fabbrica, nel momento in cui, con la nascita dei figli, quest'ultimo diventava incompatibile con le necessità domestiche. Non va dimenticato, infatti, che al già pesante orario lavorativo, la lontananza della fabbrica aggiungeva lunghi e faticosi percorsi, particolarmente per le donne che abitavano nella zona di montagna a nord di Tollegno. "Per noi era duro - afferma Anna Baldassi, operaia friulana residente a Tollegno - ma quelle poverette che abitavano lontano arrivavano in fabbrica già

<sup>16</sup> Per ciò che riguarda il periodo precedente alla prima guerra mondiale, purtroppo, nelle motivazioni del licenziamento volontario riportate sui libri matricola, la voce "Va per non trovare alloggio" e simili, non compare che raramente. L'impiegato di quegli anni, infatti, indicava genericamente come "volontario" ogni tipo di licenziamento spontaneo. Negli anni successivi, invece, le motivazioni vennero descritte assai più dettagliatamente.

<sup>17</sup> Il campione di 409 operai, è stato scelto prendendo in considerazione le lettere alfabetiche C, M ed S.



Un reparto della Filatura di Tollegno

continuativa come in precedenza: si licenziavano e ritornavano in fabbrica dopo un intervallo di otto, nove mesi, anche un anno.

Il 22 per cento del campione è costituito da operai-contadini, mano d'opera molto instabile, con altissimo *turn-over* stagionale. Si trattava di persone che rappresentavano forza lavoro temporaneamente eccedente rispetto al fabbisogno delle comunità rurali. In maggioranza figli e figlie di persone proprietarie di piccoli (o addirittura piccolissimi) terreni, la cui coltivazione costituiva l'attività principale, magari affiancata dalla pastorizia, questi giovani si dedicavano al lavoro in fabbrica so-

prattutto nei periodi invernali, per rimpolpare il magro reddito agricolo. Costoro non consideravano il lavoro in fabbrica come attività definitiva o principale, bensì soltanto come ripiego per i lunghi mesi invernali. Una simile concezione del lavoro salariato conduceva, durante l'epoca dei raccolti, delle semine, della fienagione o del pascolo montano ad un abbandono in massa del lavoro in fabbrica, la cui ripresa sarebbe avvenuta solo nell'inverno seguente<sup>20</sup>. Ulteriore conferma di questa tendenza sono le date dei licenziamenti e delle riassunzioni, che coincidevano rispettivamente con i mesi di aprile e maggio e di novembre e dicembre.

Un'altra importante causa della mo-

stanche, come se avessero già fatto la giornata; quando poi pioveva o nevicava arrivavano fradiche e dovevano cambiarsi dalla testa ai piedi". Testimonianza di Anna Baldassi, rilasciata all'autrice il 4 febbraio 1984 a Tollegno.

<sup>20</sup> Cfr. ALESSANDRO CANTONO, *La vita operaia nel Biellese*, in "Cultura sociale", ottobre 1899, pp.299, 300 e 352.

bilità, rilevata nel 14 per cento del campione, era l'incapacità o il rifiuto ad adattarsi al lavoro di fabbrica, pur in assenza di possibilità alternative immediate di lavoro in loco, che conduceva al licenziamento volontario e, nella maggioranza dei casi, all'emigrazione. Molte fra coloro che non si adattarono al lavoro di fabbrica, avevano già alle spalle esperienze di emigrazione stagionale<sup>21</sup>. È probabile che al sorgere della Filatura, industria che richiedeva un gran numero di operai senza particolare specializzazione, molte di queste persone abbiano pensato di trovarvi un'alternativa all'emigrazione; è altrettanto probabile, però, che essi presumesero di poter mantenere nel lavoro salariato la stessa precarietà che caratterizzava il loro lavoro di emigrati. Pochi mesi di lavoro erano però sufficienti, come dimostrano i libri matricola, perché queste persone si rendessero conto dell'esistenza nel lavoro di fabbrica di condizioni considerate intollerabili, in primo luogo le caratteristiche specifiche del lavoro richiesto: monotonia ripetitiva, stress per la continua attenzione richiesta dalle macchine, disciplina e orari molto rigidi. Si trattava di fatiche, ma, soprattutto, di alterazioni della propria personalità che il magro salario e la vicinanza a casa non riuscivano a compensare.

<sup>21</sup> Il fenomeno dell'emigrazione nella valle del Cervo, che, seppure in varie forme, caratterizzò l'intera area biellese, costituisce indubbiamente uno dei più interessanti fenomeni sociali della storia locale.

Molto schematicamente è possibile dividere in due grandi categorie il flusso migratorio dei biellesi. Una prima categoria raggruppa tutte quelle persone, per lo più di sesso maschile, che emigravano verso paesi europei, sostanzialmente verso Francia e Svizzera, ma solo in particolari periodi dell'anno, originando cioè un fenomeno di emigrazione stagionale. La seconda categoria riguarda le migrazioni verso altri continenti, in modo particolare quello americano. Si tratta di un fenomeno che presenta carattere di maggiore definitività senza tuttavia presupporre una rottura definitiva con il paese d'origine. Non è infrequente, infatti, trovare ad esempio, nei libri matricola della Filatura, per ciò che riguarda i dati anagrafici dei lavoratori, luoghi di nascita corrispondenti a città e paesi dell'America settentrionale. Ciò starebbe ad indicare il ritorno in patria dei figli di persone emigrate nei periodi precedenti. Particolarmente alto è il numero dei giovani assunti alla Filatura nati nei centri industriali del New Jersey (Stati Uniti). Per quanto di notevole importanza, non è stato possibile, nell'ambito di questa ricerca, sviluppare un'indagine più approfondita su tali aspetti poiché avrebbe richiesto un lavoro specifico e altrettanto dettagliato. Sull'argomento dell'emigrazione dei lavoratori biellesi, un importante contributo è costituito dagli studi di Franco Ramella, autore, fra l'altro, del volume *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984, che contiene anche interessanti notizie sull'emigrazione verso il nord America.

Distribuzione per età e per sesso degli operai assunti alla Filatura  
(dati percentuali)

Fasce di età	1900-1914		1915-1918		1919-1926	
	M	F	M	F	M	F
Fino a 14 anni	26,35	36,36	46,84	31,31	21,04	27,42
Dai 15 ai 24	42,18	47,26	28,84	41,29	33,92	42,87
Dai 25 ai 34	14,52	11,60	8,87	17,62	22,44	18,75
Dai 35 ai 44	13,82	3,56	1,63	5,59	15,73	4,03
Dai 45 in poi	3,13	1,22	13,72	4,33	6,87	6,21
Totale	100	100	100	100	100	100

Altre cause minori di mobilità, con incidenza assai bassa rispetto a quelle appena esposte, erano dovute a malattia, anzianità, servizio militare, ecc.

Il secondo periodo preso in considerazione può essere considerato come un periodo di transizione, dove, accanto al permanere, fra gli operai, di comportamenti simili a quelli descritti precedentemente, si verificarono anche considerevoli mutamenti dovuti principalmente a due fattori: la guerra e un aumento di rigidità della disciplina di fabbrica.

La assunzioni calarono del 30 per cento rispetto al periodo precedente. Tale fenomeno, che indica una stasi nella produzione, fu molto probabilmente la conseguenza diretta della chiusura dei mercati internazionali e del razionamento delle materie prime a causa della guerra. Parallelemente, la percentuale di persone assunte aventi età superiore ai quarant'anni salì del 3 per cento: ciò sembrerebbe indicare la tendenza dei genitori, prima impegnati in altre attività, probabilmente meno redditizie, a sostituire i figli richiamati alle armi<sup>22</sup>.

La percentuale di licenziamenti volontari si mantenne sempre molto elevata, le motivazioni del licenziamento vennero però descritte molto dettagliatamente e questo ha consentito un'analisi più completa del fenomeno che tiene conto di tutti i casi verificatisi e non limitata al solo campione.

Sul totale dei licenziamenti volontari, il 30 per cento si riferisce a persone

che abbandonarono la fabbrica per tornare al proprio paese e dedicarsi ai lavori agricoli, il 35,5 per cento corrispondeva a donne che lasciarono la fabbrica per il lavoro domestico (il 15 per cento tornava poi al lavoro comportandosi come nel periodo precedente), il 20 per cento era costituito da giovani che partivano per il servizio militare<sup>23</sup>, l'1,8 per cento, infine si licenziava per motivi vari, ma molto connessi a difficoltà di adattamento, così descritte nei libri matricola: "soffre il caldo", "non gli conferisce il lavoro in fabbrica", "viene solo per scaldarsi" e simili.

Si nota, inoltre, in questo periodo, un aumento non indifferente dei licenziamenti involontari, che passano dal 18 per cento degli anni precedenti al 23 per cento del periodo considerato. Causa del licenziamento per il 20 per cento degli operai furono motivi legati all'aumentata disciplina di fabbrica e alla conseguente reazione degli operai; la descrizione dei motivi del licenziamento sono infatti del seguente tenore: "non vuole pagare la multa", "non vuole cambiare reparto", "poca voglia di lavorare", "rompe la macchina", "si assenta spesso", e così via.

L'ultimo periodo preso in esame e riguardante il primo dopoguerra fino al 1926, fece registrare, come si è detto, profondi mutamenti strutturali tali da incidere su tutto il tessuto sociale. A livello imprenditoriale, la Filatura conobbe un momento di grande espansione con l'aumento della produzione e la costruzione di nuovi reparti. Fu precisamente in questo periodo che la Filatura

avvertì l'esigenza di un tipo nuovo di mano d'opera nei termini in cui si è detto. A problemi quali l'insufficienza della manodopera in loco e la crescente politicizzazione delle maestranze che aveva condotto al grande sciopero del 1921, la Filatura rispose con un massiccio reclutamento di operai e operaie in Veneto e in Friuli<sup>24</sup>.

I braccianti veneti e le giovani friulane vennero reclutati direttamente nel loro luogo di origine da personale della ditta inviato appositamente nelle campagne vicentine, trevigiane e padovane, ove non era difficile convincere intere famiglie al trasferimento, data la grande miseria esistente in quei luoghi. Al reclutamento delle giovani friulane, invece, provvedevano operaie anziane e fidate, indubbiamente le più adatte a convincere i genitori delle ragazze circa l'opportunità di acconsentire al loro trasferimento da sole, in Piemonte<sup>25</sup>.

L'arrivo degli operai veneti, che entravano in fabbrica dopo aver reciso nettamente ogni rapporto con il mondo agricolo e che rispondevano quindi perfettamente al modello classico del proletariato, ebbe come conseguenza immediata un vertiginoso calo della mobilità, che scese a livelli molto bassi. Si verificò, inoltre, un innalzamento dell'età media dei licenziati. Anche all'interno della componente operaia, soprattutto in termini di percezione del lavoro salariato, molte condizioni mutarono radicalmente, prima fra tutte la considerazione della "secondarietà" dell'attività operaia rispetto all'agricoltura o alla pastorizia, che come si è visto, aveva ampiamente caratterizzato la manodopera nei periodi precedenti.

A tutto questo, va aggiunto che l'in-

<sup>24</sup> Per la conoscenza della drammatica situazione dell'Italia orientale che condusse al vasto esodo di migliaia di braccianti verso altre zone dell'Italia settentrionale si veda EMILIO FRANZINA, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Padova, Marsilio, 1976.

<sup>25</sup> Queste donne, dunque, si recavano in paesi friulani come Buia, Osoppo, ecc., dove la miseria raggiungeva livelli elevatissimi, rivolgendolo la loro attenzione alle adolescenti e alle giovani dagli undici ai ventidue anni circa. In cambio della disponibilità a trasferirsi veniva loro offerto un lavoro, un posto per dormire nel convitto, una cucina comune per preparare il cibo, che sarebbe stato finalmente sicuro. Superata la prima difficile fase di adattamento lontane da casa che, come vedremo più avanti, porterà alcune di esse a ritornare in Friuli, queste giovani poterono fornire alla loro famiglia un importante supporto economico. Risparmiando sul pur basso salario, infatti, la maggioranza di esse riusciva a inviare periodicamente a casa piccoli risparmi. Al di là di tale legame, tuttavia, per molte di queste giovani, il Biellese finì col diventare la loro nuova terra, quella in cui, in effetti, crebbero, si sposarono, costruirono la loro vita.

<sup>22</sup> Citiamo fra le altre la testimonianza di Rosetta Bracco, ex operaia della Filatura, che conferma tale ipotesi: "Avevo due fratelli militari, dei quali uno è poi morto in guerra. Mia mamma prima della loro partenza lavorava solo saltuariamente in campagna, c'erano dei contadini che la chiamavano quando era ora di fare il fieno e altre cose del genere; dopo però se abbiamo voluto tirare avanti ha dovuto andare in fabbrica anche lei. Per fortuna alla Filatura capivano certe situazioni e l'hanno assunta e come lei tante altre nelle stesse condizioni". Testimonianza di Rosetta Bracco, rilasciata all'autrice il 12 gennaio 1984 a Tollegno.

<sup>23</sup> Indicare come volontario l'abbandono del lavoro in seguito al richiamo alle armi può senza dubbio apparire strano. È probabile tuttavia che l'azienda assimilasse in tale voce qualsiasi sospensione dell'attività non dovuta a licenziamenti da parte dell'azienda stessa e indipendentemente, quindi, dalle cause, anche se di rilevanza nazionale, che determinarono la cessazione dell'attività nell'ambito della Filatura.

traduzione in fabbrica dei turni di lavoro consentì a molte donne di dividere con il marito il compito dell'assistenza ai figli, consentendo una maggiore stabilità nel lavoro femminile. Parallelamente, la costruzione della tramvia che congiungeva Tollegno a Biella e a tutti gli altri paesi del circondario, permise anche alle persone che risiedevano in località lontane di raggiungere più agevolmente il posto di lavoro. Tutto questo ridusse notevolmente la percentuale dei licenziamenti volontari.

Aumentò invece ulteriormente, raggiungendo il 41,97 per cento la percentuale dei licenziamenti involontari, conseguenza diretta della disponibilità ormai acquisita di mano d'opera da parte dell'azienda. I regolamenti interni vennero fatti rispettare con maggiore severità<sup>26</sup> e, senza nessun problema per la produzione, fu piuttosto semplice allontanare dalla fabbrica tutti quegli elementi che, per ragioni politiche o personali, erano considerati "indesiderabili". La percentuale più alta dei licenziati fa registrare infatti motivazioni di carattere politico-disciplinare. In particolare, seppur minima come incidenza percentuale sul totale, essendo pari al 3,35 per cento, merita di essere ricordata la serie di licenziamenti avvenuta in seguito allo sciopero del 1921 e che costrinse i lavoratori maggiormente esposti nelle agitazioni ad emigrare all'estero<sup>27</sup>.

Conferma invece l'ormai totale controllo del mercato del lavoro da parte dell'azienda, la percentuale relativamente alta di licenziamenti per mancanza di lavoro, che salì in questo periodo al 13,14 per cento.

Tornando ai licenziamenti volontari è possibile notare alcune notevoli differenze rispetto ai periodi precedenti. Scompare, ad esempio, la dicitura "va

<sup>26</sup> Non è stato possibile reperire il regolamento interno della Filatura, ma è legittimo supporre che fosse molto simile a quello applicato nelle altre fabbriche della zona e, conseguentemente, molto severo. L'applicazione del regolamento di fabbrica fu meno rigido nel periodo di minore controllo del mercato del lavoro da parte delle aziende; la situazione mutò radicalmente non appena la forza lavoro risultò eccedente rispetto all'offerta.

<sup>27</sup> Nei casi di sciopero precedenti, in cui la partecipazione delle maestranze non era totale, l'azienda, normalmente, licenziava gli operai che avevano scioperato per riassumerli qualche tempo dopo. È possibile notare il progressivo aumento della partecipazione operaia alle lotte di fabbrica attraverso le motivazioni dei licenziamenti riportate sui libri matricola, da cui è inoltre possibile rilevare la successiva riassunzione. Nello sciopero del 1921, la partecipazione fu pressoché totale fino al punto da richiedere un timbro apposito per la voce "sciopero".

Distribuzione dei licenziamenti operai per periodo, motivazione e sesso (dati percentuali)

Motivi	1900-1914		1915-1918		1919-1926	
	M	F	M	F	M	F
Volontari definitivi	14,00	48,00	12,00	30,50	12,84	27,16
Volontari con ritorni	22,00	12,00	13,00	16,00		
Malattia	0,30	1,40		1,11		3,00
Politici	0,49		0,11		5,00	3,70
Riduzione personale			2,00	1,83	2,00	3,02
Emigrazione	0,17				3,35	
Indisciplina		0,03	16,00	5,98	16,00	20,93
Assenze e altro	1,26	0,35		1,47	1,00	2,00
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Distribuzione dei licenziamenti (volontari e non) per età e sesso (dati percentuali)

Fasce di età	1900-1914		1915-1918		1919-1926	
	M	F	M	F	M	F
Fino a 14 anni	25,74	19,39	31,32	24,07	21,18	3,82
Dai 15 ai 24	47,86	61,32	27,21	48,61	24,78	16,34
Dai 25 ai 34	12,23	12,64	4,14	14,23	8,69	20,45
Dai 35 ai 44	4,67	3,65	2,01	4,46	11,07	9,46
Dai 45 in poi	9,50	3,00	35,32	9,61	34,28	49,93
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

per i lavori agricoli", mentre compare, come conseguenza diretta dell'immigrazione dall'Italia orientale, la motivazione "torna a casa per nostalgia" che incide con una percentuale pari al 26,82 per cento.

A determinare questa percentuale contribuirono in misura rilevante le ragazze friulane e solo minimamente, invece, gli operai provenienti con l'intero nucleo familiare dalle zone venete. Non fu infrequente, infatti, fra queste adolescenti un sentimento di rifiuto della nuova situazione di solitudine che per molte, appena quattordicenni, parve intollerabile. "Tutte quelle che avevano una minima possibilità di tornare a casa — ricorda la signora Anna Baldassi di Buia, emigrata a Tollegno nell'adolescenza — tornavano, perché nei primi tempi era molto duro: non conoscevamo il dialetto ed eravamo completamente sole, dovevamo arrangiarci come potevamo. Soprattutto le ragazze di qui non ci aiutavano molto, ci erano a volte anche ostili, forse ci vedevano come loro rivali e ci boicottavano nel lavoro, parlando in dialetto. Non tutte erano così, ma non era raro che capitasse e molte non resistevano e se ne tornavano a casa.

Quelle che potevano, naturalmente, io ad esempio non ho potuto, avevo dodici anni e sono dovuta rimanere, perché a casa mia c'era la miseria più nera"<sup>28</sup>.

Sempre per ciò che riguarda la mobilità, nel periodo dal 1919 al 1926, la percentuale di donne che lasciò la fabbrica per dedicarsi ai lavori domestici calò notevolmente e i licenziamenti volontari che interessarono le donne videro molto spesso le interessate rivolgersi ad attività meno formalizzate ma sempre extra-familiari, molte divennero, ad esempio, cameriere<sup>29</sup>, altre ancora magliare in proprio.

<sup>28</sup> Testimonianza di Anna Baldassi, cit.

<sup>29</sup> L'analisi dei fogli di famiglia del Comune di Tollegno relativi al 1924, consentono di notare come a tale attività si fosse dedicato ben il 16% delle donne che lasciarono volontariamente la Filatura.

Le foto che illustrano questo saggio sono della fototeca della Fondazione Sella di Biella, che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione.